

RASSEGNA
DEGLI
ARCHIVI DI STATO

1963



ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

NOTE SUL METODO DELLA DESCRIZIONE DEI CODICI *)

La codicologia è la disciplina storico-filologica che ha per oggetto lo studio del manoscritto, più precisamente del codice o libro manoscritto, in ogni suo aspetto, sia formale che testuale. Il termine, che è recente e che dobbiamo alla scuola francese e belga, corrisponde in parte al concetto ormai tradizionale di « Handschriftenkunde »;¹⁾ nel quale sono compresi assieme al libro manoscritto anche le lettere, gli autografi, ogni manoscritto letterario, finalmente, in senso largo. Diciamo subito che la codicologia non costituisce una scienza a sè stante, dalla propria decisa autonomia, ma che essa è una disciplina, un'arte, che si vale dei metodi e dei risultati di altre scienze:²⁾ anzitutto della paleografia, con la quale è spesso confusa, e della storia dei materiali scrittori e del libro; poi della storia della miniatura, della legatura, delle biblioteche; e, almeno entro certi limiti, della storia della tradizione, della critica del testo, nonchè delle varie storie letterarie (letteratura in senso proprio, teologia, diritto, filosofia, ecc.). L'euristica ha in essa, come vedremo, una parte di rilievo. Possiamo chiarire meglio il carattere e i fini della codicologia se ricorriamo al paragone con un'altra disciplina affine, più familiare: vogliamo dire la bibliologia. Come questa studia in tutti i molteplici aspetti (bibliografia, bibliotecnica, catalogazione, storia della tipografia, bibliofilia, ecc.) il libro a stampa, così la codicologia indaga in ogni suo aspetto l'antecedente storico di questo, ossia il libro manoscritto della tarda antichità e del medioevo. Si osservi però che nella codicologia, per la natura stessa dell'oggetto dello studio, l'esame del contenuto, del testo, assume un rilievo sconosciuto alla bibliologia. Da quanto abbiamo detto risulta chiara anche la distinzione della codicologia dalle altre scienze affini, vale a dire la papirologia e la diplomatica.

Fine ultimo della codicologia è la descrizione del manoscritto con metodo scientifico, che valga a definire concisamente la copia, il testi-

*) Testo di due lezioni speciali tenute nell'anno accademico 1962-63 presso la Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica dell'Archivio di Stato di Roma.

¹⁾ Il primo volume delle *Vorlesungen und Abhandlungen* di L. TRAUBE, pubblicate postume a cura di Fr. Boll. e P. Lehmann (München, 1909-1920), reca il titolo *Zur Paläographie und Handschriftenkunde*. Il termine è impiegato negli stessi anni anche da W. Weinberger.

²⁾ Per la definizione della codicologia, specie rispetto alla paleografia, si veda in particolare Fr. MASAI, *Paléographie et codicologie*, in « *Scriptorium* », IV, 1950, pp. 279-293; *La paléographie gréco-latine, ses tâches, ses méthodes*, *ibidem*, X, 1956, pp. 281-302.

mone della tradizione, che risponda con esattezza e nei limiti del possibile con completezza ai quesiti del ricercatore. La descrizione, in altri termini, dovrebbe poter sostituire, per una prima valutazione della copia, il codice stesso che il ricercatore non ha a sua disposizione. Essa è quindi la necessaria premessa di qualsiasi ricerca che venga condotta direttamente sulle fonti manoscritte: in primo luogo della « recensio ». Oltre che ai quesiti del filologo — della letteratura, della teologia, del diritto, della filosofia, ecc. — che è lo studioso per eccellenza del manoscritto, la descrizione deve rispondere, almeno per una prima valutazione del codice, anche ai quesiti dello storico della scrittura, della miniatura, delle biblioteche; dello storico, infine, della cultura e della civiltà.

Gli appunti che abbiamo raccolto si riferiscono esclusivamente ai manoscritti della cultura occidentale, soprattutto latini, e ai manoscritti greci. I manoscritti di altre civiltà (si pensi specialmente a quelle dell'Oriente) sono difatti oggetto di scienze a sè stanti, dalla diversa tradizione di studi, malgrado le affinità, che si valgono di una propria metodologia. Il nostro tema è inoltre limitato ai libri manoscritti della tarda antichità, del medioevo e del rinascimento. È difficile, certo, tracciare confini cronologici netti in questo campo. Tuttavia si può ritenere che il deciso affermarsi del libro a stampa con una sua propria forma, già nei primi decenni del secolo XVI, segni l'inizio di una nuova età per il manoscritto, che considereremo al di fuori delle nostre sommarie annotazioni. Una tale divisione dei manoscritti tra « antichi » e moderni non costituisce naturalmente un giudizio circa il valore e il significato dei manoscritti della età moderna. Molti di questi (si pensi agli autografi del Foscolo o del Leopardi) sono altrettanto importanti in assoluto quanto i più venerandi testimoni in onciale o in carolina dei classici latini e dei Padri della Chiesa. La ragione di una tale divisione, di una tale esclusione, è un'altra, di natura metodologica: è la problematica della ricerca e dell'esame, sono i risultati stessi dell'indagine che differiscono profondamente, a seconda che si tratti di manoscritti antichi — testimoni della tradizione, fonti per la storia della civiltà — oppure di manoscritti moderni.

Aggiungiamo che i nostri appunti hanno soltanto lo scopo di fornire una prima informazione sulla codicologia, il suo metodo, i suoi strumenti di lavoro, e in specie sui principi della descrizione del codice. Non è certo possibile raccogliervi, neppure nella forma più sommaria, le infinite nozioni di paleografia, storia del libro ecc., che occorrono al codicologo per risolvere adeguatamente i molti problemi che incontra nel suo lavoro. Nel lettore di questi appunti si presume quindi una conoscenza non superficiale delle scienze di cui si vale la codicologia, e dei principi generali del metodo storico e filologico.

La codicologia, dunque, è la disciplina propria del bibliotecario conservatore, antiquario; così come la diplomatica rappresenta la scienza dell'archivista. L'archivista tuttavia si trova in una posizione di vantaggio rispetto al bibliotecario. La diplomatica, scienza dalla chiara autonomia, è trattata difatti in ottimi manuali, sia pure più o meno parziali e invecchiati (basterà qui ricordare le opere del Bresslau, del Giry, del Paoli); invece l'arte della codicologia, a causa della varietà e multiformità delle discipline di cui si vale, per l'oggetto stesso della sua ricerca, sfugge ad una trattazione organica e sistematica: come ogni arte, può essere acquisita soltanto con l'esperienza.

È possibile tuttavia suggerire alcuni scritti, di natura e di valore assai vari, utili per un primo orientamento circa il metodo e i compiti della nostra disciplina. In primo luogo ricordiamo l'ampio articolo di K. Löffler, ora rielaborato da P. RUF, *Allgemeine Handschriftenkunde*, nel noto *Handbuch der Bibliothekswissenschaft* (2^a ed., I vol., Stuttgart, 1950, pp. 106-162), il quale tratta in modo particolare, come è naturale in una opera volta soprattutto all'uso del bibliotecario, l'aspetto euristico della codicologia.¹⁾ Disegno più ampio, da filologo e storico della tradizione, presenta lo scritto, ormai un classico, di A. DAIN, *Les manuscrits* (Paris, 1949); il quale studia il codice sotto tutti gli aspetti, sia codicologici e paleografici che filologici (« Les manuscrits et le problème de la copie, Les manuscrits et le problème de la paléographie et de la codicologie, Les manuscrits et le problème de l'histoire des textes, Les manuscrits et le problème de l'édition »). Dedicato alla codicologia greca, ma al tempo stesso ricco di suggerimenti e di analogie anche per il latinista e il medievalista, è l'ottimo manuale di R. DEVREESE, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs* (Paris, 1954); di questo suggeriamo specialmente la lettura delle pagine 278-285 (Chapitre XX, « La description des manuscrits »), nelle quali l'autore accompagna una breve, lucida istruzione sulla descrizione del codice con il testo delle *Leges quas procuratores Bibliothecae Vaticanae in codicibus Graecis recensendis sibi constituerunt*. Due articoli relativamente recenti trattano di proposito della descrizione dei manoscritti, esaminandone la problematica: *The cataloguing of literary manuscripts*, di D. K. COVENEY, in « The Journal of documentation », VI, 1950, pp. 125-139, e *Manuscript cataloguing*, di W. Y. WILSON, in « Traditio », XII, 1956, pp. 457-555.²⁾ Molto più ampio, analitico, il secondo scritto presenta un notevole interesse pratico (sebbene la trattazione sia metodologicamente discutibile), perchè nato dall'esperienza della redazione del *Census* dei manoscritti americani. Oltre che come guide pratiche all'esame e alla catalogazione dei manoscritti, possono essere utili per uno studio metodologico anche le istruzioni dettate da alcune biblioteche — come le *Leges* della Biblioteca Vaticana, sopra ricordate — oppure

¹⁾ Al LÖFFLER si deve anche un manuale, in qualche parte ora invecchiato: *Einführung in die Handschriftenkunde*, Leipzig, 1929.

²⁾ Si vedano pure i due articoli di G. MEYER: *Aus der Werkstatt des Basler Handschriftenkatalogs*, Basel, 1952 (« Beilage zum Jahresbericht der öffentlichen Bibliothek der Universität Basel »); *Probleme der Katalogisierung mittelalterlicher Handschriften*, in « Nachrichten der Vereinigung Schweiz. Bibliothekare », XXXVI, 1960, pp. 1 e ss. È annunciata per il corrente anno la pubblicazione, come Supplemento della « Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie », di una interessante raccolta di studi codicologici, dal titolo *Fragen der Katalogisierung und Verwaltung von Handschriften*.

da alcuni Paesi, quali le *Regole per la descrizione dei manoscritti*, a cura della Commissione per la pubblicazione degli « Indici e cataloghi delle biblioteche italiane », del 1941 (pubblicate in U. COSTA, *Codice delle biblioteche italiane*, Roma, 1949, pp. 254-269) e la *Ordnung (Entwurf)* per il *Verzeichnis der Handschriften in Deutschland*. Ricorderemo, infine, come illustrazione del metodo descrittivo e della presentazione formale, le introduzioni ai migliori cataloghi di manoscritti; tra questi appare in un rilievo particolare come strumento di ricerca e come esemplificazione di una concezione fortemente filologica della codicologia, *Die mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek Basel. Beschreibendes Verzeichnis. Abteilung A: Theologische Pergamenthandschriften* (Basel, 1960), a cura di G. MEYER e di M. BURCKHARDT.

Se il termine codicologia è nuovo, la disciplina, l'arte che esso designa è antica, almeno quanto l'attività filologica. Per tacere degli antecedenti, pure assai significativi, del medioevo, dell'Umanesimo, della filologia del secolo XVI, basterà in questa sede ricordare l'opera dei grandi benedettini nell'epoca dell'erudizione storica — primi tra tutti Jean Mabillon e Bernard de Montfaucon — e l'assidua fatica di catalogazione dei Bandini, dei Pasini, degli Iriarte, proseguita nello spirito storicistico del secolo scorso, con un costante raffinamento di metodo. I progressi della codicologia sono stati particolarmente notevoli negli ultimi decenni, sia sul piano del metodo che nella pratica redazione degli inventari e dei repertori. I risultati appaiono tuttavia quanto mai ineguali e variano a seconda dei campi a cui la codicologia si è applicata. Risultati più decisivi sono stati raggiunti nel campo dei manoscritti greci, forse grazie ad una più antica, salda tradizione di studi, ma soprattutto, certamente, a causa del numero relativamente limitato dei codici (circa 45 mila, secondo il Dain). Nel territorio dei manoscritti latini (« che cosa non è codice latino » — si chiedeva Giorgio Pasquali — « dai manoscritti in capitale fino ai *collectanea* di un gesuita del XVIII o addirittura del XIX secolo? ») vi sono ancora compiti immani da affrontare e da risolvere.

Quali sono gli aspetti principali della ricerca, i compiti della codicologia? Primo di essi è naturalmente, come abbiamo già detto, la descrizione dei codici, dalla semplice, sommaria, inventariazione alla catalogazione esauriente, filologica. Ma la scienza del manoscritto si propone, connessi a questo compito principale, preliminari o ausiliari ad esso, anche altri fini più particolari e determinati, che rientrano a rigore nel campo della paleografia, della storia delle biblioteche, della storia della tradizione.

I cataloghi e gli inventari stessi costituiscono un quadro assai vario, multiforme, non soltanto per le differenze di metodo e il diverso grado di analisi, ma anche a seconda che si tratti di cataloghi di singole

biblioteche o fondi,¹⁾ di cataloghi collettivi generali oppure limitati a determinate materie, epoche, regioni (discendenti delle *Bibliothecae* e degli *Itinera* della erudizione dei secoli XVII e XVIII),²⁾ di

¹⁾ I cataloghi e gli inventari delle singole biblioteche, editi e inediti, redatti soprattutto nei secoli XIX e XX, costituiscono una sterminata moltitudine. Sarebbe opera vana, in questa sede, volerne elencare i più importanti, sia pure in forma esemplificativa. A complemento delle scarse indicazioni di cataloghi che saranno date in queste pagine, elenchiamo soltanto alcuni cataloghi recenti, interessanti specialmente per il metodo descrittivo: *Biblioteca Nacional de Madrid. Inventario general de manuscritos*, Madrid, 1953-. *Bibliotheca Universitatis Leidensis. Codices manuscripti. VI: Codices Vossiani Graeci et miscellanei. Descripsit K. A. De Meyer*, Lugduni Batavorum, 1955. A. MAIER, *Codices Burghesiani Bibliothecae Vaticanae*, Città del Vaticano, 1952. E. MIONI, *Bibliotheca Divi Marci Venetiarum Codices Graeci manuscripti... qui in VI, VII, atque VIII classem includuntur*, Roma, 1960. H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der Oesterreichischen Nationalbibliothek. I.: Codices historici, codices philosophici et philologici*, Wien, 1961. A. M. GIORGETTI VIGHI e S. MOTTIRONI, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, Roma, 1961 (Indici e cataloghi, N. S. VII). *Die Handschriften der Württembergischen Landesbibliothek Stuttgart*, Wiesbaden, 1961 — (a cura di J. AUTENRIETH).

Malgrado gli errori e i difetti dovuti forse ad una affrettata esecuzione, il catalogo *Codices Latini Medii Aevi Bibliothecae Universitatis Budapestinensis, quos recensuit L. Mezey*, Budapest, 1961, appare disegnato con ampiezza e modernità di concezione. Reca le riproduzioni delle scritture datate, realizzando uno dei voti formulati al Congresso storico di Roma del 1955, e fornisce una minuziosa analisi delle filigrane dei cartacei, effettuata sulla base del Briquet e del recente repertorio (1957) del Mošin e Traljić e illustrata dai relativi disegni. Anche i cataloghi di vendita di manoscritti delle grandi librerie antiquarie (Quaritch, Sotheby, Olshki, Hoepli, ecc.), in genere redatti da specialisti, rientrano a buon diritto nella codicologia; sempre fonti importanti per la storia recente dei codici, talvolta recano le uniche notizie accessibili su codici oggi di proprietà privata. All'importanza dei cataloghi di esposizione (specie di codici miniati), basterà qui appena accennare. I rari inventari e cataloghi di codici miniati e decorati costituiscono una categoria a sè stante. Come esempi di un inventario sommario e di un vero e proprio catalogo citiamo Fr. UNTERKIRCHER, *Inventar der illuminierten Handschriften, Inkunabeln und Frühdrucke der Oesterreichischen Nationalbibliothek*, Wien, 1957 — (Museion, N. F., II. Reihe, 2.); E. LUTZE, *Die Bilderhandschriften der Universitätsbibliothek Erlangen*, Erlangen, 1936 (Katalog der Handschriften der Universitätsbibliothek Erlangen, VI).

²⁾ Ne elenchiamo alcuni esempi in ordine cronologico: J.-P. MIGNÉ, *Dictionnaire des manuscrits, ou recueil des catalogues des manuscrits existant dans les principales bibliothèques d'Europe concernant plus particulièrement les matières ecclésiastiques et historiques*, Paris, 1853 (sono i voll. 40 e 41 della *Nouvelle Encyclopédie ecclésiastique* del MIGNÉ, che rifondono i cataloghi del Montfaucon, 1739, e del Haenel, 1830). A. REIFFERSCHIED, *Bibliotheca patrum Latinorum italica*, Wien, 1865-1872. F. MAASSEN, *Bibliotheca iuris canonici manuscripta*, Wien, 1866. W. HARTEL e G. LÖWE, *Bibliotheca patrum Latinorum Hispaniensis*, Wien, 1887. A. EBNER, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter. Iter Italicum*, Freiburg im Br., 1896. H. EHRENSBERGER, *Libri liturgici Bibliothecae Apostolicae Vaticanae manuscripti*, Freiburg im Br., 1897. A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum Bibliothecarum Romanarum praeterquam Vaticanae*, Bruxellis, 1909; *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum Bibliothecae Vaticanae*, Bruxellis, 1910. V. LEROQUAIS, *Les sacramentaires et les missels des bibliothèques publiques de*

inventari di manoscritti di un determinato autore.¹⁾ La inventariazione dei manoscritti è compito che spetta essenzialmente alle singole biblioteche; in alcuni Paesi, tuttavia, il lavoro è stato organizzato (così in Germania, con l'appoggio della «Deutsche Forschungsgemeinschaft»), o almeno in parte coordinato, su piano nazionale o territoriale, come in Francia, in Italia, nel Belgio.²⁾ Nella sterminata moltitudine di cataloghi ed inventari, sia editi che inediti, di manoscritti latini e greci, è divenuto agevole orientarsi, ricorrendo alla consultazione di due opere che risparmiano oggi allo studioso la faticosa ricerca in un grande numero di repertori, in genere invecchiati, per materia o territoriali: P. O. KRISTELLER, *Latin manuscript books before 1600. A list of printed catalogues and unpublished inventories of extant collections*. New York, 1960²; M. RICHARD, *Répertoire des bibliothèques et des catalogues des manuscrits grecs*. Paris, 1958² (Publications de l'Institut de recherche et d'histoire des textes, I).³⁾

France, Paris, 1924 (voll. 3); *Les livres d'heures mss. de la Bibliothèque Nationale*, Paris, 1927 (voll. 3); *Les bréviaires mss. des bibliothèques publiques de France*, Paris, 1934 (voll. 6); *Les pontificaux mss. des bibliothèques publiques de France*, Paris, 1937 (voll. 4); *Les psautiers mss. latins des bibliothèques publiques de France*, Mâcon, 1940-1941 (voll. 2). K. W. CLARK, *A descriptive catalogue of Greek New Testament mss. in America*, Chicago, 1937. W. H. PAINE HATCH, *The principal uncial mss. of the New Testament*, Chicago 1939. P. RADÓ, *Index codicum manuscritorum liturgicorum Regni Ungariae*, Budapest, 1941. S. STELLING-MICHAUD, *Catalogue des manuscrits juridiques (droit canon et droit romain) de la fin du XII^e au XIV^e siècle conservés en Suisse*, Genève, 1954 (Travaux d'humanisme et renaissance, XV). A. BECCARIA, *I codici di medicina del periodo presalernitano*, Roma, 1956. N. R. KER, *Catalogue of manuscripts containing Anglo-Saxon*, Oxford, 1957.

¹⁾ Gli inventari di manoscritti di un determinato autore rispondono a finalità particolari di « recensio »; la loro redazione è quanto mai varia: si va dalle liste sommarie, come quella compilata da A. Dain per la tradizione di Tucidide (1934) ai repertori descrittivi dei testimoni, come quello di Sofocle, redatto da A. Turyn (1944). Citiamo alcuni repertori, scegliendo tra i più recenti: G. LACOMBE, *Aristoteles Latinus. I*, Roma, 1939. M. L. W. LAISTNER, *A hand-list of Bede mss.*, Ithaca, 1943. P. BALLAY, *Les manuscrits des lettres de St. Grégoire de Nazianze*, Paris, 1957. Cl. LEONARDI, *I codici di Marziano Capella*, in « Aevum », 1959 e 1960.

²⁾ *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des Départements*, Paris, 1849-1885; *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*. Paris, 1886- . Ministero della pubblica istruzione, *Indici e cataloghi*, Roma, 1885 - (II serie iniziata nel 1944); *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. 1890- . *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques de Belgique*, 1934-. Frutto di iniziativa privata è invece il sommario inventario creato da S. de Ricci: S. DE RICCI e W. J. WILSON, *Census of Medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada*, New York, 1935-1940 (voll. 3); *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada, originated by C. U. Faye, continued and edited by H. Bond*, New York, 1962.

³⁾ Un utile orientamento può dare anche *Bibliothèque Nationale. Catalogue des livres imprimés mis à la disposition des lecteurs dans la salle de travail*, Paris, 1933. In

Se la redazione di un catalogo universale di manoscritti, periodicamente proposta o tentata, si rivela utopica,¹⁾ occorre riconoscere invece validità di risultati ad alcune iniziative di organizzare e di coordinare scientificamente la ricerca codicologica nei suoi più diversi aspetti. Esemplare in questo campo è l'attività dello « Institut de recherche et d'histoire des textes » di Parigi, fondato nel 1937 da Félix Grat, sul quale avremo occasione di ritornare in seguito²⁾. Finalità analoghe persegue il « Centre Nationale d'histoire et d'archéologie du livre », istituito a Bruxelles nel 1959.

Un posto a sè occupano le notizie e gli estratti dei manoscritti, equivalenti moderni degli *spicilegia*, *collectanea*, *anecdota* dell'erudizione storica e filologica dei secoli scorsi, i quali si presentano nelle forme più varie, che vanno da brevi descrizioni a vere e proprie prime elaborazioni di lavori filologici. Un esempio classico è rappresentato da *Notices et extraits de quelques manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, Paris, 1787-1923; preziosa pubblicazione, nella quale si è esercitata la dottrina di molte generazioni di codicologi e di filologi, tra i quali ricorderemo almeno L. Delisle.

Le notizie di manoscritti, redatte presso le biblioteche e gli istituti di ricerca, sono disperse nelle più varie pubblicazioni e nelle riviste scientifiche; raccoglierne la bibliografia è opera di estremo interesse; il maggior merito in questa attività, da alcuni anni, va riconosciuto alla rivista « Scriptorium ».

Due campi specializzati della ricerca codicologica sono costituiti dallo studio e dalla fotografia dei palinsesti o « codices rescripti »³⁾, e dall'esame descrittivo dei frammenti di manoscritti, che sono stati

campi di ricerca più determinati soccorrono utilmente i repertori di W. WEINBERGER: *Catalogus catalogorum. Verzeichnis der Bibliotheken, die ältere Handschriften lateinischer Kirchenschriftsteller enthalten*, Prag-Wien, 1902, 1907; *Wegweiser durch die Sammlungen altphilologischer Handschriften* (Sitzungsberichte der Wiener Akad. 209 vol., 4. Abh., 1930). Cfr. D. M. CAPPUYNS e D. H. BASCOUR, *Les catalogues des manuscrits. Premier supplément aux listes de Weinberger et de Richardson*, in « Scriptorium », III, 1949, pp. 303-316.

¹⁾ L'ultimo tentativo, che ha conseguito risultati mediocri, è quello di E. C. RICHARDSON, *A union world catalog of manuscripts books*, New York, 1933-37 (recensione di A. Pelzer in « Revue d'histoire ecclésiastique », XXXII, 1936, pp. 621-630).

²⁾ Cfr. J. VIELLIARD, *L'Institut de recherche et d'histoire des textes*, in « Revue du Moyen-âge latin », III, 1947, pp. 183-192.

³⁾ Cfr. E. CHATELAIN, *Les palimpsestes latins*, cit.; A. DOLD, *Palimpsest-Handschriften. Ihre Erschliessung einst und jetzt*, in « Gutenberg-Jahrbuch », 1950, pp. 16-24. Il centro principale di tali studi è costituito dal « Palimpsest-Institut » presso l'Abbazia Benedettina di Beuron (Hohenzollern).

usati nei secoli XV e XVI per formare, rafforzare o rivestire le legature dei codici e dei libri a stampa (« Makulaturforschung »)¹⁾.

Uno scopo particolare della ricerca codicologica è perseguito dai repertori di incipit o initia, strumenti indispensabili per la identificazione e l'attribuzione delle opere degli autori medievali. Precise, esaurienti indicazioni di questi repertori si trovano nell'opuscolo di A. PELZER, *Répertoires d'incipit pour la littérature latine philosophique et théologique du Moyen-Âge*, Roma, 1951²⁾. Gli indici di initia sono divenuti, di regola, un naturale complemento dei cataloghi a stampa dei manoscritti,

Alcune tra le maggiori biblioteche possiedono indici di initia relativi ai propri codici e spesso anche a codici di altre raccolte. Ricordiamo, come esempi, l'indice redatto da B. Hauréau sui manoscritti della Bibliothèque Nationale di Parigi e di altre biblioteche francesi, e l'indice Schmeller-Meyer, compilato principalmente sui codici latini della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. Anche la Biblioteca Vaticana, che già possiede le copie degli indici Hauréau e Schmeller-Meyer, ha iniziato un proprio repertorio di initia.

I cataloghi di antiche biblioteche, la ricostruzione storica di queste, sono fonti di grande importanza per la storia dei codici e delle raccolte attuali, oltre che per la storia della tradizione, della filologia e, infine, della cultura. In questo campo il lavoro, se facciamo ecce-

¹⁾ Cfr. G. KOHLFELDT, *Aufbewahrung und Katalogisierung der handschriftlichen und gedruckten Einbandmakulatur*, in « Zentralblatt für Bibliothekswesen », XXX, 1913, pp. 424-435; H. SCHREIBER, *Einführung in die Einbandkunde*, Leipzig, 1932, pp. 239 e ss. Come esempio di un catalogo di frammenti di manoscritti citiamo P. LEHMANN e O. GLAUNING, *Mittelalterliche Handschriftenbruchstücke der Universitätsbibliothek und des Georgianum in München*, Leipzig, 1940 (« Zentralblatt für Bibliothekswesen », Beiheft 72).

²⁾ Elenchiamo come esempi alcuni tra i più importanti repertori d'initia: U. CHEVALIER, *Repertorium hymnologicum*, Louvain, 1892-1920 (voll. 6). A. G. LITTLE, *Initia operum latinorum quae saeculis XIII, XIV, XV attribuuntur*, Manchester, 1904 (ed. anastatica, New York, 1958). M. VATTASSO, *Initia patrum aliorumque scriptorum ecclesiasticorum Latinorum*, Città del Vaticano, 1906, 1908 (Studi e testi, 16, 17). C. VIVELL, *Initia tractatum musices*, Graz, 1912. A. LÅNGFORS, *Les incipit des poèmes français antérieurs au XVI^e siècle*, Paris, 1917. L. THORNDIKE e P. KIBRE, *A catalogue of incipits of mediaeval scientific writings in Latin*, Cambridge, Mass., 1937 (The Mediaeval Academy of America publication no. 29); supplementi in « Speculum », 1939, 1942, 1951, correzioni e addizioni di H. Silvestre in « Scriptorium », 1950, 1951. F. STEGMÜLLER, *Repertorium biblicum Medii Aevi*, Madrid, 1950-1955 (voll. 5); *Repertorium commentariorum in Sententias Petri Lombardi*, Heribipoli, 1947 (voll. 2). E. G. MOHAN, *Incipits of logical writings of the XIIIth-XIVth centuries* in (« Franciscan studies », XII, 1952; pp. 349-489. H. WALTHER, *Initia Carminum ac versuum Medii Aevi posterioris Latinarum*, Göttingen, 1959 (Carmina Medii Aevi posterioris Latina, I). E. FOLLIERI, *Initia hymnorum Ecclesiae Graecae*. Città del Vaticano, 1961 - (Studi e testi, 211, 212, 213).

zione per i Paesi di lingua tedesca e per l'Inghilterra, è ancora agli inizi.¹⁾ Nella codicologia intesa in senso largo rientrano anche le collezioni paleografiche di carattere generale o limitate a determinate classi di opere, a forme e territori grafici, le ricostruzioni filologiche e storiche dei centri grafici e degli *scriptoria*, i codici riprodotti in facsimile.²⁾

¹⁾ Dobbiamo ancora ricorrere a due repertori in gran parte invecchiati: C. BEKKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonn, 1885. TH. GOTTLIEB, *Über mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig, 1890. Utile, malgrado i limiti, è il repertorio di M. MANITIUS, *Handschriften antiken Autoren in mittelalterlichen Bibliothekskatalogen*, Leipzig, 1935 (« Zentralblatt für Bibliothekswesen », Beiheft 67). Elenchiamo come esempi alcune delle opere più notevoli nel campo dei cataloghi antichi e della storia delle biblioteche medievali: L. DELISLE, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, Paris, 1868-1881. Fr. EHRLE, *Historia bibliothecae Romanorum pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis*, Roma, 1890 (con « Addenda et emendanda » del Pelzer, 1947). G. MAZZATINTI, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli, 1471-1505*, Rocca S. Casciano, 1897. *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Oesterreichs*, hg. von der Oesterreichischen Akademie der Wissenschaften Wien, Wien, 1915- . *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz*, hg. von der Bayrischen Akademie der Wissenschaften München, München, 1918- . *Bibliotheca Corvina; la biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria*, Budapest, 1927. E. LESNE, *Les livres, scriptoria et bibliothèques du commencement du VIII^e à la fin du XI^e siècle*, Lille, 1938 (Histoire de la propriété ecclésiastique en France, IV). N. R. KER, *Medieval libraries of Great Britain*, London, 1941. T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano, 1947-1952 (voll. 4). E. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris, 1955 (Publications de l'Institut de recherche et d'histoire des textes, V). Per una rassegna bibliografica di questo argomento per il decennio 1937-1947 cfr. A. VERNET, *Études et travaux sur le bibliothèques médiévales 1937-1947*, in « Revue d'histoire de l'Église en France », XXXIV, 1948, pp. 63-94. Per la storia delle biblioteche si veda principalmente *Erforschung des Mittelalters*, Leipzig, 1959²-62, di P. LEHMANN (passim), al quale si deve l'iniziativa della collezione cit. *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschland und der Schweiz*. Per la problematica della ricerca si veda K. CHRIST, *Bibliotheksgeschichte des Mittelalters. Zur Methode und zur neuesten Literatur*, in « Zentralblatt für Bibliothekswesen », LXI, 1947, pp. 38-56, 149-166, 233-252. Per l'attività dell'« Institut de recherche et d'histoire des textes » in questo campo di ricerca, si veda J. VIELLIARD, *L'institut de recherche et d'histoire des textes et l'histoire des bibliothèques* in « Mélanges Joseph De Gellinck ». II, Gembloux, 1951, pp. 1053-1058.

²⁾ Le indicazioni bibliografiche, largamente esemplificative per altri aspetti della codicologia, non possono essere invece che estremamente sommarie per quanto riguarda la paleografia. Saranno limitate alle opere che interessano direttamente il nostro tema, per il metodo e per i risultati della ricerca. Non mancheremo di citare, tuttavia, una storia della scrittura latina, che costituisce un indispensabile strumento di studio e consultazione anche per il codicologo, oltre che per il paleografo: vogliamo dire i *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, 1954, di G. CENCETTI. E. CHATELAIN, *Paléographie des classiques latins*, Paris, 1884-1900; *Uncialis scriptura codicum Latinorum novis exemplis illustrata*, Paris, 1901-1902; *Les palimpsestes latins*, in « École pratique des hautes études. Annuaire », 1904, pp. 6-42. E. A. LOWE, *The Beneventan script*. Oxford, 1914; *Scriptura Beneventana. Facsimiles of south Italian and Dalmatian manuscripts*, London, 1929; *Codices Latini antiquiores. A palaeographical guide to Latin manuscripts prior to the ninth century*, Oxford, 1934-. B. BISCHOFF, *Die südost-deutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der karolingier Zeit*, Leipzig, 1914 (Sammlung bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten, Hft 49.). A. BRUCKNER, *Scriptoria Medii*

Appena avviato è il lavoro per quanto concerne i repertori di codici datati, di copisti, di possessori, di collezioni.¹⁾ Specie in questo campo la codicologia francese è all'avanguardia: l'« Institut de recherche et d'histoire des textes » ha iniziato la pubblicazione di un *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste* (par Ch. Samaran et R. Marichal). Paris, 1959-; un ricchissimo indice di copisti, redatto attraverso lo spoglio dei cataloghi a stampa o mediante l'esame diretto dei codici, è a disposizione degli studiosi presso l'Institut.²⁾

Il microfilm ha assunto negli ultimi decenni un ruolo di primo piano nella ricerca codicologica e nell'esame testuale³⁾. Anche in questo campo non mancano iniziative di lavoro pianificato e collettivo. Tra gli altri servizi dell'« Institut de recherche et d'histoire des textes », grande rilievo ha acquistato la collezione di microfilm e di fotocopie (oltre un milione

Aevi Helvetica, Genève, 1935-. Per altre collezioni paleografiche accenniamo soltanto ad alcuni nomi: C. Cipolla per Bobbio, E. Carusi e W. M. Lindsay per Verona, E. K. Rand e W. Köhler per Tours, L. W. Jones per Colonia, A. Chroust per la Germania, l'Italia, la Francia, l'Austria, la Svizzera, K. e S. Lake per i codici greci datati. Orienta utilmente sia nelle collezioni paleografiche che nelle raccolte di codici riprodotti in facsimile H. OMONT, *Liste des recueils des fac-similés et de reproductions des manuscrits conservés à la Bibliothèque Nationale* (3^a ed. a cura di Ph. Lauer), Paris, 1935. Diamo un sommario elenco delle principali collezioni di codici riprodotti in facsimile: *Codices Graeci et Latini photographice depicti*, Leiden, 1897-. *Codices e Vaticanis selecti phototypice expressi*, 1897-. *Codices ex ecclesiasticis Italiae bybliothecis delecti*, 1913-. *Codices liturgici e Vaticanis praesertim delecti phototypice expressi*, 1928-. *Corpus codicum Islandicorum Medii Aevi*, Copenhagen, 1930-. *Corpus codicum Suecicorum Medii Aevi*, Stockholm, 1943-. *Corpus codicum Norvegicorum Medii Aevi*, Oslo, 1950-. *Umbræ codicum occidentaliū*, Amsterdam, 1960-.

¹⁾ Per i copisti greci si consulta ancora utilmente il repertorio di M. VOGEL e V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig, 1900 (*Zentralblatt für Bibliothekswesen*, Beiheft 53); mentre per i copisti latini dobbiamo ancora ricorrere, con scarsi risultati, al superficiale J. W. BRADLEY, *A dictionary of miniaturist, illuminators, calligraphers and copyists*, Londra, 1887-1889 (voll. 3). Per i repertori di collezioni e di possessori v. anche la nota relativa alla storia delle biblioteche e ai cataloghi medievali.

²⁾ Anche presso la Biblioteca Vaticana, per iniziativa di G. Battelli, viene compilato un indice di codici datati o databili, che attualmente consta delle schede relative a 7000 codici circa. Indici di codici datati, di copisti e di provenienze vengono compilati anche presso l'Istituto di patologia del libro di Roma, sulla base dello schedario della raccolta di microfilm; cfr. A. SAIITA REVIGNAS, *La riproduzione dei manoscritti nelle biblioteche pubbliche statali*, in « Accademie e biblioteche d'Italia », XIX, 1961, pp. 201-211 (v. la nota seguente). Un elenco di manoscritti greci datati (dal 512 circa al 1593), di cui si trovano una o più riproduzioni in collezioni paleografiche o in altre pubblicazioni, è dato da R. Devreesse in appendice alla cit. *Introduction à l'étude des manuscrits grecs* (pp. 286-320).

³⁾ Cfr. P. POINDRON, *La microcopie. Regards vers le passé et perspectives d'avenir à propos d'un centenaire*, in « Revue de la documentation », XXVII, 1960, pp. 119-122.

di numeri), a disposizione della ricerca scientifica.¹⁾ Uno dei principali compiti di questa tecnica è rappresentato dalla riproduzione dei cataloghi inediti di manoscritti. Sotto gli auspici della « American philological Association » è sorto un « Liaison Committee on microfilming manuscript catalogues », con lo scopo di depositare presso la Library of Congress di Washington una serie per quanto è possibile completa di questi indispensabili strumenti bibliografici. Una copiosa serie di cataloghi inediti di manoscritti, riprodotti in microfilm, si trova anche presso l'« Institut de recherche et d'histoire des textes ». Assai interessante è il piano di riproduzione dei manoscritti e dei cataloghi della Biblioteca Vaticana, che viene attuato dai « Knights of Columbus ». I microfilm sono depositati presso la St. Louis University Library; un periodico, « Manuscripta », dà notizia, dal 1957, dei codici riprodotti.

Tra i periodici che dedicano ampio spazio alla ricerca codicologica, soprattutto in forma di notizie di codici e di bibliografia, ricordiamo, oltre il « Zentralblatt für Bibliothekswesen » (dal 1884), scaduto purtroppo negli ultimi anni a un magro bollettino, la rivista redatta a cura della sezione manoscritti della Bibliothèque Royale di Bruxelles, « Scriptorium » (dal 1946-1947), di cui si veda specialmente la *Bibliographie* e il *Bulletin codicologique* (dal 1959), « Traditio » (New York, 1943 -), « Bulletin d'information de l'Institut de recherche et d'histoire des textes » (Paris, 1952-).

* * *

In netta antitesi con il libro a stampa, prodotto in serie in molti esemplari, il manoscritto costituisce una creazione a sè stante, irripetibile; è un *unicum*, sia come origine e storia che come entità, e deve pertanto essere considerato ed esaminato come tale. Ricordiamo con le parole del Devreesse che « Un manuscrit est avant tout une oeuvre d'homme; en un certain sens nous le tenons pour un être vivant qui possède des traits originaux; une copie récente d'une oeuvre ancienne, envisagée de ce biais, reste toujours digne de notre étude. » (*op. cit.*, p. 278). Mezzo secolo prima, con il suo lucido senso della storia e del documento, Ludwig Traube aveva scritto: « In jedes Schriftwerk haben die Schreiber und Leser so viel Lebendiges hineingelegt durch ihre Randbemerkungen, durch sonstige Einträge, durch Verbesserungen, durch die Anordnung des Stoffes, wenn mehr als ein Werk in einem

¹⁾ In Italia un'analogo impresa, su base nazionale, è stata avviata con risultati promettenti; cfr. A. SAIITA REVIGNAS, *La riproduzione dei manoscritti*: cit.

Sammelband seine Stelle findet, — so viel Lebendiges, das der Auferweckung harret und das dann kündigt von allem Möglichen, Persönlichem, Individuellem und Kulturgeschichtlich-Interessantem, das aber vor allem immer wieder für die genaue Fixierung der paläographischen Eigentümlichkeiten des Buches in Betracht kommt » (*Vorlesungen und Abhandlungen. I. Zur Paläographie und Handschriftenkunde. München, 1909, p. 8*).

La perdita di un manoscritto è un danno irreparabile, sia che si tratti di un testimone unico, sia che si tratti di una tra le numerosissime copie di un testo. Anche il codice di minore o di scarsa importanza per l'edizione critica di un testo, ha di per sé un valore insostituibile. È sempre un testimone della storia della tradizione; rappresenta uno stadio, che può essere significativo, nella storia della cultura e della scienza. Fine della descrizione è quello d'indagare scientificamente tutto ciò che è degno di osservazione circa la composizione, la storia, e il contenuto di questo *unicum*, e di ordinare i risultati della ricerca in una forma valida e perspicua.

Come ogni opera scientifica, la descrizione del manoscritto è il risultato di due distinte operazioni. Precederà l'analisi del codice, eseguita con accuratezza, con attenzione, pronta a cogliere ogni particolare significativo, a confrontarlo con quanto è a nostra conoscenza, a sottoporlo al nostro esame critico. L'analisi si estende al codice in tutti i suoi aspetti; a tutte le particolarità dei fascicoli, della legatura, del testo, esaminate in relazione tra di loro. Non v'è elemento, il più esteriore, il più modesto, che sia privo di valore, di significato, se venga esaminato criticamente.

La cartulazione, l'epoca in cui venne eseguita, ad esempio, possono essere quanto mai istruttive per la storia del codice. La numerazione delle carte testimonia in genere una revisione, un riordinamento di un fondo, spesso una catalogazione; talvolta è connessa con una collazione del testo, o addirittura con una trascrizione di questo. Lo stesso si può dire di un altro elemento che in apparenza assolve ad una funzione puramente pratica, di collocazione materiale, come la segnatura. È appunto nelle segnature che sono state attribuite successivamente al codice, che possiamo leggere come *in nuce* una parte, spesso importante, della storia esterna del codice.

Le testimonianze, le notizie ricavate dal codice stesso saranno integrate, soprattutto per quanto riguarda la storia e il testo, con tutte le necessarie ricerche nelle relative fonti.

Ma l'analisi, per quanto estesa, accurata, paziente, sarebbe operativa, se non seguisse la sintesi di tutti gli elementi, di tutte le particolarità del codice in un ordine storico. La descrizione, ricorda il Devreesse, non è una riproduzione obiettiva, fotografica, ma bensì un giudizio,

che implica una scelta e una gerarchia. Il vero codicologo cercherà di raffigurarsi il manoscritto nel suo divenire. Occorre quindi ripercorrere uno ad uno tutti gli stadi della composizione del codice, della struttura materiale come della stesura della copia, mettendosi al posto di coloro che lo hanno composto, corretto, studiato, annotato. Si può affermare in definitiva che la descrizione è la storia stessa del codice e della copia che vi è contenuta: storia della confezione materiale, delle vicende del codice, definizione sommaria del testimone nei confronti della tradizione.

Quali sono le fonti, i repertori bibliografici e biografici, i trattati, ecc., ai quali potremo ricorrere per confermare, per integrare quanto ricaveremo dall'esame del manoscritto? È ovvio che non esiste opera scientifica che non possa essere utile in una data ricerca.¹⁾ Strumenti naturali dell'euristica sono anzitutto i prodotti della codicologia stessa, in tutti i loro molteplici aspetti, quali abbiamo esemplificato nelle pagine precedenti: inventari di manoscritti, notizie di codici, repertori di copisti, repertori di initia, ricostruzioni di centri scrittori, raccolte

¹⁾ Non è questa la sede, naturalmente, per indicare sia pure sommariamente i repertori bibliografici e biografici, i repertori di fonti, le collezioni di fonti e di testi, i trattati, le riviste specializzate, ecc. che potranno essere utilizzati dal catalogatore di manoscritti nel suo lavoro. Il reperimento di tali indicazioni, del resto, è estremamente agevolato da bibliografie, come quella notissima della Malclès, o da guide bibliografiche per una determinata scienza, quale, per citarne una esemplare, K. STRECKER, *Introduction to medieval Latin. English translation and revision by R. B. Palmer*, Berlin, 1957. A complemento delle indicazioni bibliografiche delle pagine precedenti, ci limitiamo a segnalare (in ordine cronologico) alcune opere di studio e di consultazione indispensabili al catalogatore di manoscritti: U. CHEVALIER, *Répertoire des sources historiques du moyen-âge. Bio-bibliographie*, Paris, 1905-1907² (2 voll.); *Répertoire des sources historiques du moyen-âge. Topo-bibliographie*, Montbéliard, 1894-1903 (2 voll.). W. WATTENBACH, *Das Schriftwesen im Mittelalter*, Leipzig, 1896³ (ed. anastatica 1958). J. B. SANDYS, *A history of classical scholarship*, Cambridge, 1903-1908 (3 voll.) (ed. anastatica 1958). R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze, 1905, 1914. J. G. TH. GRAESSE, *Orbis Latinus*, Berlin, 1909². L. TRAUBE, *Vorlesungen und Abhandlungen*, München, 1909-1920 (3 voll.). L. HAVET, *Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins*, Paris, 1911. TH. BIRT, *Kritik und Hermeneutik*, München, 1913 (Handbuch der Altertumswissenschaft, I, 3). F. W. HALL, *A companion to classical texts*, Oxford, 1913. A. C. CLARK, *The descent of manuscripts*, Oxford, 1918. P. MAAS, *Critica del testo. Traduzione dal tedesco di N. Martinelli con presentazione di G. Pasquali*, Firenze, 1952. M. GRABMANN, *Mittelalterliches Geistesleben*, München, 1926-1956 (3 voll.). G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, 1934 (2^a ed. 1952). L. H. COTTINEAU, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, Mâcon, 1935-1937 (2 voll.). P. LEHMANN, *Erforschung des Mittelalters*, Leipzig, 1959²-62 (5 voll.). E. DEKKERS e E. GAAR, *Clavis patrum Latinorum*, Steenbrugis, 1961² (Sacris erudiri, III). P. O. KRISTELLER, *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin translations and commentaries*, Washington, 1960-.

di riproduzioni di codici e di scritture, studi sul materiale scrittorio e sulla storia del libro, storie delle biblioteche, cataloghi di antiche raccolte, ecc.

Riguardo alla estensione e alla minuziosità dell'esame e della presentazione dei risultati, le descrizioni dei manoscritti appaiono quanto mai varie. Si va dagli inventari sommari del tipo preconizzato e in parte realizzato da H. Omont, o quali sono attualmente rappresentati dal *Census* americano, ai « *codices manuscripti recensiti* » della Biblioteca Vaticana,¹⁾ alle descrizioni amplissime, filologiche del ricordato *Verzeichnis* dei codici teologici membranacei della Universitätsbibliothek di Basilea. La polemica periodicamente mossa dai sostenitori degli inventari sommari contro la catalogazione esauriente, filologica, è in realtà frutto di equivoco: inventariazione sommaria e catalogazione esauriente non costituiscono due tecniche diverse, contrapposte, tra le quali si debba scegliere, bensì soltanto due gradi di una medesima ricerca scientifica. Il metodo della inventariazione sommaria non potrà differire da quello della catalogazione esauriente, se non nella presentazione dei risultati.

Del resto una tale concezione circa i fini e il metodo della descrizione dei manoscritti sembra guadagnare sempre più terreno, sia nella formulazione teorica,²⁾ che nella pratica redazione dei cataloghi. Sebbene non manchino ancora incertezze e compromessi, i principî della catalogazione esauriente si possono riconoscere anche nelle istruzioni ufficiali per la descrizione dei manoscritti,³⁾ le quali in genere pur riflettono una posizione conservatrice. Quando gli specialisti della codicologia parlano con favore dei cataloghi ed inventari sommari (si veda ad esempio la recensione di L. M. J. DELAISSÉ a *A summary catalogue of Western manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, apparsa in « *Scriptorium* », X, 1956, pp. 326-328), le loro affermazioni non vanno sempre interpretate letteralmente, nel senso che gli inventari sommari vengano opposti alla catalogazione analitica e questa ultima sia respinta

¹⁾ Negli ultimi anni sono apparsi i seguenti volumi: *Codices Barberiniani Graeci*, 1-163 (a cura di V. Capocci), 1958; *Codices Vaticani Latini, 11414-11709* (a cura di E. Carusi e J. Ruysschart), 1959; *Codices Ferrajoli, 737-974* (a cura di Fr. L. BÉRNA), 1960; *Codices Vaticani Graeci, 1684-1744* (a cura di C. Giannelli), 1961; *Codice Vaticanus Latini, 2118-2192* (a cura di A. Maier), 1961.

²⁾ Si vedano, ad esempio, i principî esposti da D. K. COVENEY, *op. cit.*

³⁾ Interessante, soprattutto per la chiara distinzione dei diversi aspetti della descrizione e per l'importanza attribuita alla storia del codice, è la *Ordnung (Entwurf)* per il *Verzeichnis der Handschriften in Deutschland* (v. più avanti).

come inattuabile. La descrizione analitica che risponda a tutti i quesiti del ricercatore, che definisca il valore del manoscritto in quanto copia, testimone della tradizione, rappresenta in realtà, per tutti, la meta ultima cui deve mirare il catalogatore. Il favore con cui è vista la inventariazione sommaria è per lo più determinato da considerazioni pratiche: data la situazione, in generale, della catalogazione dei manoscritti, la redazione d'inventari sommari, realizzabili in un periodo di tempo relativamente breve, costituisce un'esigenza elementare, che va soddisfatta prima d'intraprendere la lunga opera della descrizione « filologica ». Per quest'ultima, in altri termini, i tempi non paiono ancora maturi.¹⁾

Nell'operazione che abbiamo dianzi brevemente tratteggiato, si possono distinguere tre momenti: un esame dell'aspetto esteriore del codice, un'analisi della sua composizione e degli elementi relativi alla sua storia, un esame infine del testo o dei testi che vi sono contenuti, e di tutte le particolarità relative al testo, anche di quelle posteriori all'operazione di copia. Ciascuno di questi esami è strettamente connesso con gli altri; vale a dire: in ogni momento della descrizione devono trovare conferma reciproca, ove ciò sia possibile, i risultati dell'analisi.

Nelle istruzioni ufficiali per la descrizione dei manoscritti è riconoscibile questa tripartizione dell'esame del codice. In sostanza esse sono simili tra di loro; le differenze si hanno piuttosto nel modo di presentare i risultati, nella successione delle parti, nell'ordine degli elementi della descrizione. Difetti comuni in genere alle regole, propri del fine pratico e della pretesa natura obiettiva di queste, sono il fondere assieme, su un medesimo piano, nozioni di codicologia e di paleografia, principî e suggerimenti di metodo, con norme puramente convenzionali di presentazione formale; disgiungere, disarticolare, d'altra parte, quanto nella concretezza del codice è inscindibile unità. La distinzione, necessaria per ottenere uniformità di presentazione, tra descrizione esterna, analisi della composizione e storia del codice, esame del contenuto, è idealmente priva di significato. Vera, compiuta descrizione del manoscritto non potrebbe essere altro, come abbiamo detto dianzi, se non la storia unitaria della copia e del codice che ne è il tramite

¹⁾ « Aussi longtemps que l'on ne pourra réaliser ces catalogues, ou la richesse archéologique de chaque ms. sera rendue accessible aux chercheurs, le mieux sera de faire des inventaires et des catalogues sommaires du type de la Bodléienne » (L. M. J. DELAISSÉ, *op. cit.*).

materiale. Non è certo a caso se le migliori, esemplari descrizioni di codici sono opera dei grandi filologi e sono state redatte come premesse alle edizioni critiche.

Le regole italiane del 1941 distinguono (Sezione II) tra una descrizione esterna (Parte I) e una descrizione interna (Parte II) del manoscritto, cui seguono le « Notizie bibliografiche » (Parte III), « Grafia e abbreviazioni » (Parte IV). Nella prima parte, senza alcun distacco nella presentazione, le sommarie indicazioni relative all'aspetto esteriore del codice si fondono poco opportunamente con i risultati di un esame, non del tutto esauriente, codicologico e paleografico, e con la storia del codice (segnatura, materia scrittoria, età, dimensioni, carte, colonne, linee, fascicoli, scrittura, ornamentazione, composizione e storia del manoscritto, legatura, conservazione); la seconda parte è dedicata all'esame e alla presentazione del testo (autore, titolo, incipit ed explicit, opere in più parti, opere miscellanee; scoli, note, aggiunte). Simile a quella delle regole italiane, ma più articolata, ispirata ad un maggiore storicismo, è la presentazione suggerita dalla *Ordnung* per le biblioteche tedesche. Anche qui l'esame testuale segue la descrizione esterna; ma ad un sommario esame dell'aspetto esteriore del codice succedono, ben distinte da questo, assai minuziose, l'analisi codicologico-paleografica e la storia del codice. A quest'ultima (origine, provenienze) è dato un risalto particolare. Per le *Leges* vaticane all'esame dell'aspetto esteriore del codice (« nota, aetas, materia, amplitudo; foliorum, laterculorum, linearum numeri ») succede immediatamente la « auctorum et operum recensio »; mentre l'analisi codicologico-paleografica, la storia del codice, la bibliografia relativa al codice e al testo sono da collocarsi da ultimo. Una presentazione diversa, peraltro assai interessante, in cui l'esame testuale precede la descrizione esterna e la storia del codice, si può osservare nel citato *Verzeichnis* dei codici teologici membranacei della Universitätsbibliothek di Basilea. Tratti propri del *Verzeichnis* si possono riconoscere nel rilievo e nello spazio attribuito alla bibliografia, ma ancor più nella estensione dell'esame filologico, al quale è assegnato nella descrizione un paragrafo a sè stante. La bibliografia, inteso questo termine nel senso più largo, ha il suo posto immediatamente dopo il titolo dello scritto o i titoli dei singoli scritti di cui è costituito il codice. Per chiarezza il così detto « Kopf » è articolato in quattro sezioni, precedute dalle sigle D (Drucke - edizioni dello scritto in esame), V (Verfasser - problema della paternità dell'opera), L (Literatur - bibliografia in senso proprio, relativa sia all'opera che al codice), H (Handschriften - altri testimoni in relazione con la copia esaminata). A seconda dei casi può mancare naturalmente l'uno o l'altro di questi elementi; ma la loro successione è sempre strettamente osservata. I risultati dell'esame filologico della copia seguono la trascrizione degli incipit ed explicit, in un paragrafo preceduto dalla sigla N (notanda, notabilia, nota o notae). Sotto questa sigla è raccolto quanto di particolare, di caratteristico o di notevole è offerto dal codice: stato del testo, successione delle sue parti, lacune, varianti notevoli, « additiones », posizione della copia rispetto alle edizioni a stampa e ad altri manoscritti; particolarità linguistiche, ortografiche, ecc. In corpo minore segue l'accuratissima, minuziosa descrizione esterna. I risultati dell'esame codicografico e paleografico sono ripartiti in cinque paragrafi preceduti dalle abbreviature Mat. (materia scrittoria, misure, foliazione, fascicolazione; particolarità relative, come numerazioni antiche, richiami, ecc.), Schr. (Schrift - numero delle colonne, presentazione del commento, delle glosse, ecc.; misura dello specchio dello scritto, numero delle linee, rigatura; definizione e datazione delle scritture, mani, sottoscrizioni di copisti, ecc.), Min. (tutto ciò che concerne la decorazione del codice, dalle rubriche alle miniature figurate, ecc.), Lig. (legatura, con descrizione della decorazione, borchie, fermagli, ecc.; stato di conservazione, cartellini, « Makulatur », ecc.), Prov. (origine e storia del codice; note di possesso e di acquisto, ex libris, vecchie segnature, citazioni in antichi cataloghi, ecc.).

Nei nostri appunti seguiremo in generale l'ordine dettato dalle istruzioni italiane, dando tuttavia una più netta distinzione e un maggior rilievo, sull'esempio delle *Leges* della Biblioteca Vaticana e della *Ordnung* per le biblioteche tedesche, all'esame codicologico-paleografico e alla storia del manoscritto. È appena necessario avvertire che non è questa la sede per dettare le minuziose istruzioni per la corretta presentazione dei risultati dell'esame (uso di segni particolari e di abbreviazioni, uso dell'alinnea, delle parentesi, delle virgolette, dei puntini di sospensione, dei numerali, dei diversi caratteri tipografici, ecc.), specie per quanto riguarda il contenuto (forma e lingua dei nomi degli autori e dei titoli, presentazioni di parti di opere, di scritti successivi, di scritti di diversi autori, di raccolte speciali; principi particolari di trascrizione, ecc.). Per queste norme formali, in parte convenzionali, il cui rispetto è condizione essenziale per ottenere esattezza e uniformità, rimandiamo il lettore alle *Regole per la descrizione dei manoscritti*. Assai istruttivo può essere un confronto, anche riguardo alle formalità della presentazione, tra le nostre regole, le *Leges* dei procuratori della Vaticana e le descrizioni dei migliori cataloghi a stampa, quale il citato *Verzeichnis* della Universitätsbibliothek di Basilea.

* * *

I) DESCRIZIONE DELL'ASPETTO ESTERNO DEL CODICE.

Primo elemento della descrizione (dopo l'indicazione della biblioteca, ove si tratti di un catalogo di codici appartenenti a più biblioteche) è la *segnatura* attuale del codice, seguita dalle segnature precedenti indicate tra parentesi tonde.

Le antiche segnature possono essere quelle che i codici avevano in precedenti ordinamenti della raccolta, oppure quelle che avevano in collezioni diverse, poi confluite nella biblioteca attuale. L'importanza delle segnature antiche è evidente, non solo per quanto tocca la storia esterna del codice, ma anche sotto un aspetto pratico: il codice può essere stato utilizzato (in antiche edizioni, ecc.) ed è quindi citato sotto le vecchie segnature. Di qui deriva l'utilità di tabelle di concordanze tra le segnature attuali e quelle antiche, come elemento sussidiario del catalogo.

Materia scrittoria (pergamena, carta): s'impiegano le abbreviazioni membr., cart., con l'indicazione delle carte membranacee quando il codice è cartaceo, e viceversa.

Età del manoscritto: se la datazione del codice è certa (sottoscrizione del copista, o soltanto data della trascrizione, elementi interni certi, ecc.) si segna la data, con riferimento in parentesi tonde alla carta o alle carte che la recano o la testimoniano; se la datazione è invece fondata soltanto su elementi paleografici, si indicherà il secolo al quale può assegnarsi il codice, aggiungendo, se del caso, le abbreviazioni in., med., ex. Se la datazione cade tra un secolo e l'altro, porremo tra i due secoli, come è uso, un trattino (es. secoli XII-XIII).

Luogo o almeno regione di origine del codice.

Le *dimensioni* del codice sono date in millimetri; precede la misura della altezza (es. mm. 380 × 290).

Foliazione o cartulazione, ossia indicazione del numero delle carte di cui è composto il codice e delle particolarità della numerazione. Il numero delle carte si dà in cifre arabiche; le cifre romane s'impiegheranno soltanto per le carte preliminari, quando queste non siano computate dalla numerazione esistente. Si annotano le carte non numerate, i numeri ripetuti, i salti della numerazione. Si indica se la numerazione è originale o antica (possibilmente stabilendo l'epoca di questa), moderna oppure recente; se è a penna o a lapis. Se il codice è privo di numerazione si procede con cautela a una nuova numerazione a matita (ove una cartulazione esista, anche se lacunosa o errata, si sconsiglia di numerare nuovamente, giacchè una nuova cartulazione più non risponderebbe ad eventuali citazioni del codice nella letteratura). Fogli di guardia o risguardi moderni non si considerano nella nuova cartulazione. Si fa menzione della trasposizione di carte. Si annota se il codice è mutilo in principio o in fine, oppure se è lacunoso in mezzo. Si indicano le carte e le pagine bianche. Per le *Regole* italiane si distingueranno nelle citazioni recto e verso accompagnando il numero della carta con le lettere minuscole *a* e *b*: è preferibile, però, come dettano la tradizione e il buon senso, impiegare le sigle *r* e *v* (recto, verso).

II) ESAME CODICOLOGICO-PALEOGRAFICO, STORIA DEL CODICE.

Esame della composizione del codice: si dà il numero dei fascicoli che lo costituiscono e la formazione di questi (duerni, ternioni, quaternioni, ecc.);¹⁾ si annotano criticamente le lacune, le irregolarità, le omissioni, le alterazioni di ogni specie nella formazione dei fascicoli. Si descrivono segnature, richiami, il modo con cui sono numerati i fascicoli, il registro. Si indica la qualità della pergamena;²⁾ se il codice

¹⁾ Di una particolare importanza per la tecnica del libro e per la filologia dei testi universitari nei secoli XIII e XIV è lo studio del sistema dello *exemplar* ufficiale, fondato sulla *pecia*. Si vedano specialmente J. DESTREZ, *La pecia dans les manuscrits universitaires du XIII^e et du XIV^e siècle*, Paris, 1935. G. BATTELLI, *La pecia e la critica del testo dei manoscritti universitari medievali*, in « Archivio storico italiano », 1935, II, pp. 244-252.

²⁾ Per il materiale scrittorio si veda specialmente L. SANTEFALLER, *Beiträge zur Geschichte der Beschreibstoffe im Mittelalter, mit besonderer Berücksichtigung der päpstlichen Kanzlei*, Graz-Köln, 1953 (Mitteilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung: Ergänzungsband XVI, Heft 1).

è cartaceo si procede all'esame delle filigrane.¹⁾ Si esamina la rigatura e la tecnica della sua esecuzione (se per interi fascicoli o foglio per foglio o carta per carta, ecc.; se a secco, col piombo, a penna); si indicano quindi le particolarità dell'aspetto della pagina, connesse in genere con la rigatura: se lo scritto è a due o più colonne (che poi saranno distinte nelle citazioni per mezzo delle lettere maiuscole A, B, ecc.), il numero delle linee per pagina (segnandone se del caso i limiti estremi di oscillazione), la misura in millimetri dello specchio dello scritto, l'ordinamento del commento, delle note, ecc.

Esame paleografico: si definiscono, si datano e si descrivono le scritture rappresentate nel codice, con metodo e nomenclatura scientifica.²⁾ Si distinguono cronologicamente mani e inchiostri (del testo, del commento, degli scoli, delle glosse, annotazioni e addizioni di varia natura). È la parte più delicata e difficile della descrizione codicologica, i cui risultati sono determinanti per la datazione, la localizzazione del codice, per la sua storia, per la valutazione stessa della copia.

Tra le notizie della descrizione il posto più modesto è assegnato in genere proprio a questo elemento primo, fondamentale del manoscritto. L'esame delle scritture, nella maggior parte dei casi, è limitato ad una breve definizione accompagnata dal secolo o altra datazione approssimativa e talvolta dalla distinzione delle mani. Manca quasi sempre un esame, sia pure sommario, delle forme grafiche, del ductus, delle abbreviature, della interpunzione. I redattori dei cataloghi possono certamente dare di più in questo rispetto, almeno in una misura che non appaia sproporzionata all'analisi degli altri elementi del codice, talvolta assai minuziosa. Anche riguardo alla definizione delle scritture è lecito desiderare di più di quanto offrono, in genere, i cataloghi. Che la nomenclatura grafica sia ancora lontana dall'aver raggiunto uniformità e coerenza, non si può porre in dubbio. Tuttavia nella definizione delle scritture — almeno per i secoli XIV, XV e XVI, ai quali appartiene la maggioranza dei codici, si può evitare la ripetizione di termini generici (come minuscola, corsiva, libraria) spesso accompagnati da aggettivi che paleograficamente sono privi di significato (calligrafica, accurata, regolare, bella, ecc.). La nomenclatura coeva, da tempo acquisita agli studi paleografici e di incunabulistica,³⁾ integrata da quella scientifica odierna, quando è

¹⁾ Strumenti principali per il riconoscimento e la classificazione delle filigrane sono Ch. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Leipzig, 1923² (4 voll.). V. A. MOŠIN e S. M. TRALIĆ, *Filigranes des XIII^e et XIV^e siècles*, Zagreb, 1957 (2 voll.). Ma la ricerca è ancora lontana da risultati certi: cfr. R. RIDOLFI, *Le filigrane dei paleotipi. Saggio metodologico*, Firenze, 1957.

²⁾ Per la terminologia delle scritture si vedano specialmente la cit. opera di G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina, (passim)*, e *Nomenclature des écritures livresques du IX^e au XVI^e siècle*, Paris, 1954, che raccoglie i risultati del *I Colloque international de paléographie latine*. Si avverta però che la nomenclatura proposta nel *Colloque* non ha pienamente risposto alle aspettative degli studiosi.

³⁾ « Textura », « notula », « lettre de forme », « semirotonda », « rotunda », « bastarda », ecc.; « littera Bononiensis », « littera Parisiensis », ecc.; « littera antiqua », ecc.

necessario (ad esempio, semigotica), è del resto già sufficiente a indicare con precisione le diverse « litterae » del complesso sistema grafico tardogotico e del rinascimento. Per l'età anteriore, anche in fatto di libri, i problemi della nomenclatura grafica sono certo più gravi (si pensi alle precaroline, alla così detta semicorsiva); pochi nomi tradizionali o pseudotecnici resisterebbero ad una seria critica storica.¹⁾ Ma siamo ancora lontani da una soluzione. Nè questa è la sede più opportuna per trattare sia pure sommariamente di un tale argomento.

Si dà notizia delle *notazioni musicali antiche* presenti nel codice.

*Decorazione e miniatura:*²⁾ si descrivono sommariamente, con accenno allo stile, le iniziali decorate, le letterine iniziali, le lombarde, i paraffi; si annota se il codice reca titoli, incipit, explicit, lemmi rubricati, oppure rubriche di altra specie. Per le iniziali figurate e per le miniature è opportuno che la notizia sia meno sommaria, possibilmente storica (epoca, scuola, ecc.). Si indicano sommariamente, accompagnandoli con le necessarie identificazioni, stemmi e ritratti; si descrive finalmente ogni altro elemento figurativo e decorativo (disegni nei margini, ecc.).

*Legatura:*³⁾ si descrive sommariamente e si data la legatura; se ne descrive la decorazione con accenno allo stile e alla tecnica. Si dà notizia degli *ex libris*, *super libros*, dei monogrammi, tasselli, cartellini, delle note di possesso all'interno dei piatti, ecc.; dei titoli o delle iscrizioni sui piatti, sul dorso, sui tagli; si annota se il taglio è dorato, colorato, se è inciso, ecc. Si definisce lo stato di conservazione della lega-

¹⁾ Si vedano ad esempio le lucide critiche a molti termini nei cit. *Lineamenti di storia della scrittura latina (passim)* di G. CENCETTI; e, come esempio del rilievo che la terminologia può assumere in un determinato problema storico, A. PRATESI, *Note per un contributo alla soluzione del dilemma paleografico « semicorsiva o precarolina? »*, in « Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bari », III, 1957, pp. 159-169.

²⁾ La copiosa bibliografia relativa alla miniatura è quanto mai dispersa. Ci limitiamo a citare due fonti utili per un primo orientamento bibliografico: G. BATTELLI, *Lezioni di paleografia*, Città del Vaticano, 1949, che reca ampi paragrafi sulla storia della miniatura, corredati da bibliografia; e *Ministero della pubblica istruzione, Mostra storica Nazionale della Miniatura. Catalogo*, Firenze, 1953. La miniatura è trattata anche nel cit. « Bulletin codicologique » della rivista « Scriptorium ».

³⁾ Per la legatura citiamo come esempi due opere di studio e di consultazione, assai diverse quanto al metodo: T. DE MARINIS, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, Firenze, 1960 (3 voll.). E. KYRISS, *Verzierte gotische Einbände im alten deutschen Sprachgebiet*, Stuttgart, 1951-1959 (4 voll.). Utili per un primo orientamento nella storia della legatura possono essere il manuale di H. SCHREIBER, *Einführung in die Einbandkunde* cit. e l'articolo di M. J. HUSUNG e Fr. A. SCHMIDT-KÜNSENMÜLLER, *Geschichte des Bucheinbandes*, in *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*, I, Stuttgart, 1950², pp. 782-848.

tura. I segni di proprietà (*ex libris*, *super libros*, note di possesso, di acquisto, ecc.) possono essere più opportunamente annotati nella parte della descrizione dedicata alla storia del codice (v. più sotto).

Si dà notizia dello *stato di conservazione del codice*, ove non sia buono, dei *restauri* da esso subiti, possibilmente datandoli (con sommaria indicazione delle parti e carte restaurate e della tecnica del restauro).¹⁾

Storia del codice (origine, provenienze): molti degli elementi esaminati nella descrizione del codice (decorazione, legatura, segnature, spostamenti di fogli, mutilazioni, manomissioni, cartulazione, ecc.) hanno già contribuito a farci conoscere la storia del codice.

Ai risultati dell'esame critico di questi elementi e di queste particolarità, si aggiungono qui soprattutto le sottoscrizioni dei copisti, le note topiche e croniche;²⁾ le note di possesso, di acquisto, di donazione, i ricordi di lasciti, ecc.; gli *ex libris*, ecc.; con i relativi nomi di copisti, committenti, possessori, donatori, ecc.; le note di stima o di prezzo del codice; le annotazioni di prestito, ecc.; ogni altra annotazione infine che non faccia parte integrante del testo.

Si descrivono i *fogli di guardia*, che possono essere frammenti di altri manoscritti (codici, documenti), i frammenti di manoscritti impiegati per formare, rafforzare o rivestire la legatura (*Makulatur*).

Si annota se il codice è *palinsesto* in tutto o in parte, dando, in quest'ultimo caso, l'indicazione delle carte « *rescriptae* ».

La parte della descrizione del manoscritto che trattiamo per ultima, consistente nell'esame del testo o dei testi contenuti nel codice (così detta descrizione interna), è senza dubbio la più difficile nel lavoro del codicologo. Mentre per l'esame codicologico e paleografico la preparazione del bibliotecario antiquario è, o dovrebbe essere, adeguata, non vi è formazione scientifica che possa essere sempre pari al compito dell'esame del contenuto. Occorrerebbe essere al tempo stesso uno specialista della materia trattata nel codice — la quale può andare dalla letteratura classica al diritto canonico, dalla letteratura in antico volgare alla filosofia, alla teologia, alla matematica, all'astrologia, ecc. — oltre che un codicologo e un paleografo esperto. Sarebbe quindi desidera-

¹⁾ È opportuno indicare le cause dei danni presentati dalle carte (lacerazioni, ossidazioni, fori o rosicature di insetti, di topi; alterazioni dal fuoco, dall'acqua, da microrganismi, ecc.). Spesso le così dette « macchie di umidità », rilevate da catalogatori frettolosi, sono alterazioni assai gravi da microrganismi. Ogni alterazione deve essere fatta esaminare dagli esperti. Notevoli sono i risultati raggiunti in questo campo dall'Istituto di patologia del libro. A. Gallo, di Roma.

²⁾ Le date delle sottoscrizioni devono essere sempre esaminate criticamente. Possono riferirsi non alla trascrizione del codice, ma all'edizione dell'esemplare, quando non riguardano addirittura la stesura dell'opera. Si vedano specialmente l'introduzione al *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, cit., e J. DESTREZ e G. FINK-ERRERA, *Des manuscrits apparemment datés*, in « Scriptorium », XII, 1958, pp. 56-93.

bile per ogni materia la collaborazione dello specialista. I migliori cataloghi, è certo, sono quelli redatti da specialisti che abbiano al tempo stesso una preparazione bibliotecaria. Ma nelle biblioteche, di regola, non si può fare assegnamento se non sull'opera del solo bibliotecario, il quale accanto alla propria formazione professionale sarà al più orientato in un determinato campo di studi. Il bibliotecario consapevole dei propri limiti, esperto, se non della materia, degli strumenti della ricerca, potrà tuttavia fare utile opera di obiettività e di probità scientifica. Nei casi incerti o più complessi si rivolgerà al consiglio e al suggerimento degli specialisti. Sotto questo aspetto un rapporto di collaborazione tra la codicologia e le diverse scienze, in concreto tra biblioteca e università, sarebbe altamente auspicabile.

Oltre al limite rappresentato dalla specializzazione delle scienze, l'esame testuale incontra anche un ostacolo di carattere generale, assoluto. Anche lo specialista dovrebbe conoscere ogni angolo, anche il più riposto della sua disciplina, dovrebbe aver letto tutto, aver annotato tutto o tutto ritenere nella memoria, per essere certo di nulla omettere. È l'intera storia letteraria, in senso largo, scrive efficacemente il Devreesse, che dovrebbe costantemente essere presente, interamente spiegata, dinanzi a colui che intraprende oggi la redazione di un catalogo di manoscritti.

È quindi con la più profonda umiltà, oltre che con infinita pazienza, che il catalogatore di manoscritti, consapevole dei propri limiti, si accingerà a questa parte del suo lavoro.

III) DESCRIZIONE INTERNA.

Consta principalmente dei seguenti elementi:

autore, titolo; indicazione delle carte che contengono il testo; trascrizione dell'incipit e dell'explicit (per codici fino a tutto il secolo XVI).¹⁾ Si citano brevemente, nel medesimo ordine nel quale si presentano, argomenti, introductiones, prologhi, dediche, indici, calendari, ecc.; quando sia il caso se ne dà l'incipit. Se l'opera è in più parti (libri, capitoli, ecc.) si daranno, se è opportuno per la chiarezza, gli initia di queste. Si trascriveranno il primo e l'ultimo scolio; si segnaleranno glosse, postille, note marginali, interlineari, ecc. Per ultime si descriveranno, quanto al testo, le carte di guardia e quelle palinseste. La trascrizione sarà fedele alla copia dello scriba (ortografia, interpunzione, ecc.), ma si risolveranno le abbreviazioni, indicando in parentesi tonde le risoluzioni solo nei casi di ambiguità.

La così detta descrizione interna deve dare un'idea per quanto è possibile esatta, completa del contenuto del codice; al tempo stesso deve riprodurre fedelmente l'aspetto. Non deve di conseguenza riunire ciò che nel codice è separato (ad esempio, scritti di uno stesso autore fram-

¹⁾ Anche per i codici anteriori all'anno 1601 la trascrizione degli incipit non è sempre necessaria. In molti cataloghi è omessa, quando si tratti di testi editi a stampa. Per alcune classi di libri — i libri liturgici, gli statuti, ecc. — la trascrizione degli initia sarebbe priva di significato.

misti con altri in un manoscritto miscelaneo), nè separare quanto nel manoscritto è riunito o ravvicinato.

L'operazione più importante nell'esame del contenuto è costituita dalla collazione. Ogni scritto deve essere confrontato con un'edizione; con quella più recente, se è possibile, o meglio con quella che dà maggiori garanzie di probità scientifica. Si indicano le lacune che il manoscritto presenta (sia del codice che del solo testo), segnalandone principio e fine; si indicano le divergenze (nella successione delle parti, nella divisione dei capitoli, ecc.), le varianti più notevoli che la copia presenta rispetto all'edizione. Si segnala se l'opera è stata copiata da un esemplare lacunoso o confuso, rilevando le particolarità dovute a questo fatto. Circa lo scopo e i limiti dell'esame testuale può essere istruttivo un passo dell'introduzione al citato *Verzeichnis* della Universitätsbibliothek di Basilea (p. XVIII): «Überall, wo eine Kontrollmöglichkeit bestand, wurden nach philologischer Methode die Überlieferungsmerkmale, wie Bestand, Gliederung, Unterteile, Anordnung, Schlüsse, öfter auch Lesarten für bestimmte Abschnitte u. dgl., untersucht. Damit wird nämlich ein Mittel zur Bewertung und Charakterisierung einer bestimmten Handschrift bzw. eines bestimmten Handschriftenteils gewonnen; ein Benutzer oder Bearbeiter bzw. Editor eines Textes vermag aus einer so gehaltenen Beschreibung zu ersehen, was in dieser Überlieferung ob überhaupt etwas bemerkenswert und wichtig usw. ist».

Non sempre l'esame del testo risponde al quesito circa l'autore della opera e l'opera stessa; spesso i codici tacciono sia il nome dell'autore che il titolo. È quindi necessario in tali casi ricorrere ad altre ricerche e a particolari strumenti di consultazione; anzitutto ai repertori di initia, ai quali abbiamo accennato nelle pagine precedenti. Ma anche le indicazioni di autori e di titoli che si possono trovare nei codici, come scritte coeve o più tarde (all'inizio, in fine, o nel mezzo degli scritti; sulla legatura, nei fogli di guardia) vanno esaminate criticamente, persino nei casi che sembrano di esemplare chiarezza. Frequentemente nel medioevo trattati di autori minori o poco noti vengono attribuiti a nomi illustri, spesso s'incontrano titoli eguali o simili per opere diverse. L'opera può essere acefala (mutila), può essere un torso o soltanto un frammento: in questo caso se ne ricercherà anzitutto l'autore e il titolo e si annoterà il riferimento all'edizione che abbiamo utilizzato per la sua identificazione. Frequentemente i codici recano scritti che non sono editi a stampa; in tali casi, oltre al titolo, all'incipit e all'explicit, si darà anche una breve notizia dell'argomento dello scritto.

Come vi è una storia esterna del codice, successiva alla composizione, così possiamo parlare di una storia del testo posteriore alla copia. Essa è rappresentata dalle note, dai commenti, dagli scoli, che sono stati aggiunti successivamente; dalle glosse, postille; dagli argomenti; dalle interpolazioni, correzioni, rescrizioni, congetture, ecc. Anche questi elementi devono essere messi in rilievo nella descrizione interna. L'esame delle mani, degli inchiostri, eseguito nell'analisi paleografica del codice, deve essere messo a frutto criticamente, per quanto concerne il testo, in questa parte della descrizione.

IV) BIBLIOGRAFIA.

Bibliografia relativa al codice: deve essere data per intero. Si indicano le edizioni nelle quali è stato utilizzato, sia pure in minima parte, il codice; gli scritti di qualsiasi natura nei quali è studiato o anche soltanto citato il codice, sotto qualsiasi punto di vista (scritti relativi al testo, come alla scrittura, alla decorazione, alla legatura, ecc.); le schede dei cataloghi a stampa di esposizioni; le descrizioni del codice in cataloghi e inventari a stampa; le descrizioni o citazioni del codice in antichi inventari ed elenchi (cataloghi antichi di biblioteche, elenchi di libri donati a biblioteche, registri di prestito, ecc.).

Bibliografia relativa al testo: deve essere limitata all'essenziale. Si indicherà l'edizione più recente e attendibile; questa coinciderà di regola con l'ed. utilizzata per la collazione, che comunque citeremo sempre; si segnaleranno gli studi più importanti relativi al testo, alla sua composizione, alla sua storia; altri testimoni in stretta relazione con la copia esaminata. In definitiva la bibliografia relativa al testo dovrebbe constare soltanto dell'indicazione delle opere realmente utilizzate per l'esame interno del codice; il limite è segnato dalle capacità critiche del catalogatore. È da evitarsi ogni indicazione bibliografica superflua, invecchiata; anzitutto la falsa ricchezza della bibliografia di seconda mano. Come in ogni lavoro scientifico, così nella descrizione del manoscritto, la bibliografia deve rendere conto della ricerca e dare il punto a chi desideri riprenderla e approfondirla.

L'esame del testo sarà proporzionato all'importanza dell'opera e della copia. Trattandosi di una copia di uno scritto molto noto, recato da un grande numero di codici, potremo limitare l'esame all'essenziale, rinunciando alla trascrizione degli incipit e explicit e dando soltanto la bibliografia indispensabile relativa al testo. In conclusione va tenuto

ben fermo il principio che la descrizione interna è anzitutto un atto critico, un giudizio, che importa tutte le cautele e le responsabilità di questo.

Se un manoscritto è composto di più parti di origine diversa riunite soltanto dalla legatura (codice composito, «Sammelband»), ciascuna di queste parti sarà descritta separatamente, come se si trattasse di codici distinti. Precederanno una descrizione sommaria dell'aspetto esterno del codice e l'indicazione dell'epoca e dell'occasione, se è possibile stabilirla, in cui i diversi scritti o frammenti sono stati riuniti in un solo volume.

Accenniamo brevemente agli elementi sussidiari, ma indispensabili, di un catalogo di manoscritti. Il catalogo sarà preceduto da una introduzione, nella quale è tracciata la storia del fondo o dei fondi descritti, e, se del caso, è effettuata la ricostruzione dello scriptorio in cui i codici, tutti o in parte, hanno avuto origine. Necessario è un elenco delle abbreviazioni impiegate nel catalogo e delle sigle o abbreviazioni delle opere e dei periodici frequentemente citati nella bibliografia. Il catalogo sarà concluso dall'elenco alfabetico degli incipit, dall'indice dei codici datati e databili e possibilmente dalle relative riproduzioni fotografiche, dalle tavole delle filigrane riscontrate nei codici cartacei (cfr. per le riproduzioni delle scritture datate e per le tavole delle filigrane il cit. catalogo *Codices Latini Medii Aevi* della Biblioteca Universitaria di Budapest), dall'indice alfabetico degli autori, dei titoli, dei nomi, degli argomenti principali, dei luoghi di origine, delle provenienze, dei possessori, delle scritture, ecc. Non mancheranno tavole riassuntive dei codici per secoli, dei codici decorati e miniati, dei codici che recano notazioni musicali; nè infine le tabelle di concordanze tra le segnature attuali e quelle antiche.

EMANUELE CASAMASSIMA